

GROTTESCA LA PAX TELEVISIVA

di MASSIMO TEODORI

C'E' QUALCOSA di irrimediabilmente grottesco nel fatto che stamane il Consiglio dei ministri si riunisca in tutta fretta per varare un provvedimento-tampone sulla normativa radiotelevisiva. A mezzanotte di ieri sono scadute le concessioni governative secondo quanto stabilito dalla Corte costituzionale nel novembre 1994. Ecco dunque che il Consiglio dei ministri deve decidere scegliendo tra una bozza del ministro delle poste Maccanico che vuole introdurre degli "elementi di antitrust" e una bozza del presidente del consiglio Prodi che più asetticamente non vuole che "il governo prevarichi il Parlamento".

E' grottesco che dopo anni in cui la questione radiotelevisiva è stata elevata a grande questione nazionale, all'ultimo momento un governo in luna di miele si riduca ad approvare un decretino che proroga una situazione incancrenita. E sape-te perché? Per non farsi spiazzare da un qualche pretore in cerca di pubblicità a cui potrebbe venire in mente di oscurare una rete berlusconiana provocando così la rivolta degli italtotelevisivi.

E' grottesco che la vita politica seguiti a ruotare intorno al nodo televisivo senza nulla decidere. Dopo la vittoria berlusconiana del 1994, sembrava che in Italia non ci fosse altro problema da risolvere che il conflitto d'interessi tra il leader della forza politica maggioritaria e la sua proprietà televisiva. Dopo tanto parlare, però, non si è avuta alcuna conclusione, neppure

quando il Cavaliere è stato messo in minoranza. Poi nel giugno 1995 i referendum della sinistra filo-Rai dovevano distruggere finanziariamente Mediaset ma anche quella indicazione popolare è finita in una bolla di sapone.

Anche il seguito è grottesco. Alla pronuncia della Corte che sancì che nessun gruppo potesse possedere più di due reti nazionali non è stato risposto con uno straccio di legge che traducesse legislativamente l'indicazione costituzionale.

Negli ultimi sei mesi siamo stati ossessionati dal tormentone Rai, con relative nomine prima del Consiglio d'amministrazione e poi dei responsabili di rete e testate, ma l'attesa miracolosa di nuove leggi per la Rai è risultata anch'essa vana.

Non meno grottesco è il gioco delle parti divenuto ancora più ambiguo con la vittoria dell'Ulivo. Si pensava: ora che ha vinto chi non ha interessi privati, tutto andrà a posto. E invece leggiamo di frenetici incontri di Gianni Letta, ambasciatore di Berlusconi, che tratta con il presidente del Consiglio, con ministri e sottosegretari. Ci chiediamo: il plenipotenziario principe del Biscione agisce in nome di una lobby privata - la Fi-

ninvest-Mediaset - oppure opera come segretario generale di Forza Italia o, magari, come rappresentante del Polo? E chi lo incontra, negozia accordi normativo-finanziari, cioè tratta sulla percentuale di pubblicità, sul numero delle reti, su satelliti e cavi, oppure, come si legge, sul tavolo della trattativa c'è "l'ammorbimento" dell'opposizione, il passo indietro di Berlusconi e altre siffatte questioni politiche? E se i due piani - business e politica - si confondono, perché centrosinistra e centrodestra congiuntamente si acconciano a tale mercato?

Grotteschi sono anche i ruoli nel governo, nella maggioranza e nei dintorni del potere: un Veltroni approssimativo che tuttavia si sveglia quando si tratta di patrocinare Raitre e paventa che la sua rete resti senza pubblicità: un Prodi sostanzialmente disinteressato alle soluzioni televisive che però sembra essere molto interessato ad accordarsi con l'intero Polo sulle tattiche parlamentari; un D'Alema in funzione antiVeltroni e filoMediaset che vuole valorizzare l'impero di Confalonieri per meglio soggiogare politicamente Berlusconi; un garante antitrust Casavola che limita preventivamente il raggio d'azione del governo; e un Maccanico che negozia e negozia senza mai approdare da qualche parte.

E' grottesca questa pax televisiva che nasce dal peggiore matrimonio tra utilità privata e timori politici. Nessuna delle grandi questioni relative ai mass media è risolta: non la libertà d'informazione, non il diritto dei cittadini a essere informati, non il conflitto d'interessi, non lo smantellamento dei centri di potere pubblici e privati che strumentalizzano la tivù, non la restaurazione di sane leggi di mercato; non la separazione del potere televisivo da quello politico. Dove è finita la garanzia del nuovo corso per i diritti civili ed economici dei cittadini?

Il Messaggero
28 agosto 1996
(E)